

Traumfabrik: la fabbrica dei sogni

Cinema e psicoanalisi

Presenta

La zona

Spagna, R. Plà.



Alejandro è un adolescente che vive nella 'Zona', un ricco quartiere di Città del Messico recintato e protetto da guardie private. Il giorno del suo compleanno tre ragazzi delle favelas riescono ad introdursi nel quartiere per compiere un furto, ma qualcosa va storto. Dei tre ragazzi, due vengono uccisi dalle guardie e l'unico superstite, catturato, invece di essere consegnato alla polizia, viene direttamente processato dagli abitanti del quartiere.

Il regista Plà ha proiettato sullo schermo i meccanismi psichici che spingono gli esseri umani a costruire muri e confini, in questo specifico caso all'interno di una città anche se la storia umana ha conosciuto muri molto più crudeli.

La natura difensiva del muro è ben nota e molte infatti sono le città che possiedono mura. Ma se queste avevano senso in tempi lontani proprio come difesa da attacchi nemici, oggi l'arte della guerra ha assunto nuove forme e i muri hanno perso la loro originaria funzione. Possiamo chiederci allora perché l'uomo ne sente ancora la necessità, perché ha bisogno di costruire delle difese esterne per sentirsi protetto.

Una lettura psicoanalitica de *La zona* ci permette di svelare e comprendere i meccanismi psichici che spingono l'uomo ad erigere muri, reali e psichici. La tensione che si avverte fin dalle prime scene e che cala solo alla fine può essere letta come la tensione psichica che scaturisce quando ad essere chiamata in gioco è l'identità individuale e sociale, il conflitto psichico genera una tensione che può essere sciolta solo quando trova una soluzione, un nuovo armonico equilibrio seppur sempre precario e mai definitivo.

Il film, osservato attraverso la lente psicoanalitica, ci permette di cogliere come si va costruendo l'identità sociale dell'individuo e del gruppo di appartenenza: l'appartenere ad un gruppo piuttosto che un altro influenza il sentire, il pensare e l'agire del singolo individuo.

Il film rappresenta un conflitto identitario tra ciò che si accetta come appartenente al proprio

mondo interno e ciò che viene espulso e che si cerca in tutti i modi di tener lontano. Gli aspetti degradati di sé vengono proiettati all'esterno e poi si costruiscono alti muri, in modo da non vedere e cercare di dimenticare quegli aspetti intollerabili che sono stati proiettati; allora il mondo esterno, in questo caso le favelas fuori dalla 'Zona' diventa un mondo fatto di povertà, sporco e corruzione, esattamente l'opposto di ciò che può stare all'interno del quartiere residenziale, bellissimo, accogliente, ordinato e razionale.

Il film ci mostra infine che quando l'identità sociale di un gruppo viene messa in pericolo vengono attivati meccanismi inconsci per mantenere l'equilibrio identitario a scapito di cose e persone che non si riconoscono più come simili.

Ilaria Begliomini e Brigida Parente

Durante un temporale a Città del Messico tre ragazzi sottoproletari penetrano per rubare in un quartiere di benestanti, protetto da alte mura, reticolati, guardie private armate, un circuito chiuso di telecamere. Il furto ha conseguenze letali. Quattro morti: una residente, una guardia uccisa per sbaglio, due dei tre ladri i cui cadaveri sono nascosti tra la spazzatura. I condomini danno la caccia al sopravvissuto. Nonostante un poliziotto onesto, tutto è messo a tacere con la corruzione. Diretto da un regista esordiente, uruguayo di nascita, e scritto da sua moglie Laura Castillo, è un thriller dal ritmo serrato, plausibile e onesto anche nel suo teso discorso di denuncia civile, specialmente nella figura di Alejandro, figlio adolescente di un residente, che a poco a poco prende coscienza dell'aberrante situazione e cerca di salvare il ladruncolo suo coetaneo. A Venezia 2007 nelle Giornate degli Autori (meritava il concorso) e al festival di Toronto, vinse 2 premi come opera prima. Distribuito dalla Sacher di N. Moretti.

Da Il Morandini, 2008